

"Tribunali troppo piccoli portano paralisi"

di Tony Zermo

Il giudice Martello: "La legge prevede di fare il punto dopo tre anni di rodaggio"

In Sicilia ci sono scioperi e blocco di treni contro la chiusura dei "tribunalini". Piero Martello, siciliano di Bronte, è presidente del più importante Tribunale del lavoro d'Italia, quello di Milano, che in base alle statistiche dell'organismo europeo "Cepej" (Commission européenne pour l'efficacité de la justice) ha in Europa il massimo indice di efficienza (sei mesi in media per una causa).

Presidente, questa riforma delle circoscrizioni giudiziarie era necessaria? E comunque una proroga non sarebbe opportuna?

"A parte che c'è un problema di costume civile per cui quando lo Stato fissa una data, bisogna rispettarla, in genere la proroga è l'anticipo dell'annullamento. Quando non si vuol fare una cosa o si nomina una commissione parlamentare, o si concede una proroga. Detto questo, è possibile che alcune situazioni siano meritevoli di attenzione, la legge stessa prevede che entro tre anni si riesaminerà il tutto e quindi si correggeranno eventuali errori".

Ma perché c'è questa opposizione, con i sindaci in testa?

"Perché la gente si rivolge al sindaco, al parroco, al politico di riferimento e spera sempre che con le azioni di protesta si possa fermare la riforma delle circoscrizioni giudiziarie che risalgono all'Unità d'Italia. In Italia ci sono 160 tribunali, 84 di questi, quindi più della metà, ha un organico al di sotto dei 20 giudici, considerati giudici civili, giudici penali, Gip, pm eccetera. Questa geografia giudiziaria nasce in un'epoca in cui ci si muoveva a dorso di mulo o col carretto. E allora quella che si chiama giustizia di prossimità aveva un senso. A quell'epoca c'era una Pretura a Randazzo, una a Belpasso, una ad Adrano, una a Biancavilla, una a Santa Maria di Licodia, una a Paternò. Nel raggio di pochi chilometri c'erano parecchie sedi giudiziarie. Ora che ci si muove in auto o in pullman, oppure ancora in treno, e che molti si recano nei vicini capoluoghi, come Catania, per lavorare, o per studio, o per ragioni commerciali, o per altri motivi, possibile che ci sia tutta questa difficoltà a recarsi al Palazzo di Giustizia? ".

Forse alla base di queste proteste ci sono gli avvocati che vorrebbero avere gli uffici giudiziari a portata di mano. Gli avvocati in Italia sono 240 mila, in Francia 40 mila.

"In effetti è uno dei lati del problema. Gli avvocati italiani, pur bravissimi, sono troppi e questo numero eccessivo deprime la loro stessa professionalità. Io mi auguro che un giorno possano condividere questa riforma i cui effetti non sono economici. Non ci sono risparmi, ma benefici organizzativi. Anche negli ospedali una struttura sotto una certa soglia non può funzionare. Noi abbiamo leggi talmente complicate che nelle piccole sedi i magistrati non possono bastare: se uno si è occupato di un fascicolo come Gip, poi il fascicolo deve passare ad un altro, se un collegio se n'è occupato, poi se c'è un'altra questione essa deve passare ad un altro collegio. Ma tutti questi giudici dove sono? Questo tourbillon di giudici nelle piccole sedi paralizza tutto. Un numero minimo di giudici serve a evitare queste paralisi. La gente vuole una giustizia veloce, non quella di un tempo quando le cause duravano

decenni e uno poteva dire a un altro: 'mi faccia pure causa' tanto sapeva che passavano anni".

Probabilmente le proteste sono anche motivate dal fatto che si temono licenziamenti.

"Questo non succederà perché il personale passerà nella sede maggiore prescelta. All'inizio ci possono essere difficoltà, ma se avessimo aspettato di essere pronti per partire non si sarebbe partiti mai perché c'è sempre qualcosa da mettere a punto. A Catania debbo dire che i colleghi, e in particolare il presidente Di Marco, hanno lavorato intensamente per predisporre le strutture. Non è che si possano fare miracoli, per cui accadrà che alcuni giudici terranno udienza nel pomeriggio, poi piano piano le cose si sistemeranno. Stanno anche preparando l'Ascoli Tomaselli. La Giustizia sta cambiando e usa anche la telematica. A Milano una notifica, una sentenza viene immediatamente trasmessa con il computer all'avvocato, che quindi non ha bisogno di mandare la segretaria a prendere le carte. Lo stanno facendo anche al Palazzo di Giustizia di Catania, uno dei centri pilota della Giustizia informatizzata".

**Articolo pubblicato sull'edizione odierna del quotidiano La Sicilia*



Domenico Sanfilippo editore spa - p. iva 00431560879